

Tabelline

Darwin, Bruno e Galilei Tre anniversari rivoluzionari

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il periodo che va dal 12 al 17 febbraio vede affollarsi in soli sei giorni tre ricorrenze fondamentali per la cultura scientifica. Il 12 febbraio è infatti il 205esimo anniversario della nascita di Charles Darwin, il 15 febbraio il 450esimo anniversario della nascita di Galileo Galilei, e il 17 febbraio il 414esimo anniversario della morte di Giordano Bruno. Il 12 febbraio è ormai celebrato in mezzo mondo come Darwin Day: una specie di Natale laico che si contrappone a quello religioso, e fornisce l'occasione per ricordare il grande scienziato inglese, e per diffondere una visione materialista e naturalista della

vita, secondo gli insegnamenti della sua teoria dell'evoluzione. Visione che non contempla alcuna finalità nella storia biologica, e spiega nei dettagli come si sia passati dalla materia inanimata all'infinita varietà e complessità della materia vivente, uomo compreso. Il 17 febbraio è anch'esso celebrato ogni anno, a Campo de' Fiori. Cioè, nel luogo in cui l'Inquisizione bruciò sul rogo il frate nolano, che aveva osato proporre una visione del cosmo analoga a quella della scienza moderna. Una visione di un "infinito universo et mondi", in cui il ruolo della Terra

e dell'uomo venivano riportati alla marginalità che loro compete, nella grandiosità dell'universo. Il 15 febbraio passa invece in sordina, a causa dell'ignavia dimostrata da Galileo nei confronti del potere ecclesiastico. I suoi studi lo pongono al livello scientifico di Darwin, ma la sua abitura lo squalifica umanamente di fronte all'eroismo di Bruno. Per questo Galileo, benché sia ricordato come un grande scienziato, lo è anche come un piccolo uomo: da ammirare per la sua intelligenza, ma non per il suo coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

di due anime affini, due corpi capaci di appagarsi, una figlia bellissima. «Per quarant'anni mi sono vista con gli occhi di John. Non sono invecchiata. Quest'anno per la prima volta da quando avevo ventinove anni mi sono resa conto che l'immagine che avevo di me stessa era di una persona significativamente più giovane... quando piangiamo chi

abbiamo perduto, piangiamo anche, nel bene e nel male, noi stessi. Come eravamo. Come non siamo più. Come non saremo affatto».

È questo che ci insegna la nostra letteratura, che l'amore è nascosto lì, in quel pantano di dolore? Non luccica, non è migliore di niente. Nel 1961 esce *Franny e Zooey* di J. D. Salinger, nel 1989 *La ragaz-*

za con i capelli strani di David Foster Wallace. Due libri bellissimi e paradossalmente simili. La nostra educazione sentimentale, di adolescenti un po' disturbati, perversi polimorfi, sta lì, in quell'abisso nevrotico. Noi siamo Risucchio, Franny Fighetto del cazzo, e uno qualsiasi dei fratelli Glass. Quello che sappiamo dell'amore è quello che sanno

loro: niente, più o meno. Non sappiamo come affrontarlo, né sappiamo in quale forma ci si presenterà. Sarà "multiplo e composito", come scrive Salinger? E se non fosse esattamente quello che succede tra due persone dentro una coppia? Ecco: l'amicizia è una delle forme in cui noi siamo allenati a riconoscere l'amore. L'amore sororale e amicale, come quello che lega Lila e Elena, le protagoniste della trilogia di Elena Ferrante. O Dave ai suoi fratelli alla morte dei genitori, nel romanzo di Dave Eggers, *L'opera struggente di un formidabile genio*. Su come trovare la persona giusta, come fare in modo che non scappi dopo il secondo bicchiere di vino, o distoglierci dall'idea di volerla uccidere prima del terzo giro di finger food, siamo meno preparati. Ma una cosa ce l'hanno detta forte e chiara i nostri romanzi, che se continuiamo ad andare in cerca della perfezione, della bellezza, della purezza estinte nel secolo scorso, noi adolescenti disturbati finiremmo per poterci innamorare tutti quanti soltanto di un sistema operativo, una voce settata su i nostri bisogni che ci parla attraverso un computer, come Joaquin Phoenix nell'ultimo film di Spike Jonze, *Her*. «Come diavolo pensi di riuscire a riconoscere un santo», chiede Zooney a Franny, «se non sei in grado di riconoscere una tazza di brodo consacrata quando ce l'hai proprio sotto il naso?». Ecco cosa dovrebbe essere l'amore: una bella tazza di brodo consacrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

Così dicono gli autori

Cosa può dirci la letteratura sull'amore? Nei giorni scorsi il *New York Times* lo ha chiesto a una serie di scrittori. Tra questi, la due volte vincitrice del Booker Prize Hilary Mantel, l'autore di bestseller Khaled Hosseini, l'irlandese Colm Tóibín, la "madre" di Bridget Jones Helen Fielding e il poeta e scrittore nigeriano Chris Abani. Ecco che cosa hanno risposto.

Hilary Mantel

Alla fine Virgilio vince su tutti

Da Chamfort, il rivoluzionario aforista, ho imparato che l'amore «non è niente più dello scambio di due fantasie e del contatto di due epidermidi». Da Dorothy Parker, che «è una cosa che non può mai andare male». Da Thomas Hardy, che può ucciderti. Da Thomas Wyatt a utilizzare questa parola di rado o estrometterla dalla pagina. Molti mi hanno insegnato che ha il suo prezzo e il conto da pagare arriva quando è ormai finito: «Fuoco e fiamme per un anno, cenere per trenta» dice Lampedusa. Tutte queste letture mi hanno fatto notare che ciò che si compie nel nome dell'amore spesso sembra una sottile vendetta mal indirizzata. Ma da Virgilio ho imparato la cosa migliore: *Omnia vincit Amor*. Ed è proprio vero.



Dall'alto in senso orario: Mantel, Hosseini, Fielding, Abani e Tóibín

Khaled Hosseini

Imparo qualcosa da ogni racconto

Savo per dire che cosa mi ha insegnato la letteratura, ma ho scoperto che in pratica ogni romanzo, ogni racconto, ogni poesia che ho letto riflette una verità assoluta sulla vita, e cioè che l'amore, con tutta la miriade delle sue sfumature, è al centro dell'esistenza e della ricerca umana, a prescindere che si tratti di amore di sé, di Dio, dei soldi, della famiglia, del sesso, del potere, della libertà, del proprio paese e così via. Da Shakespeare a Toni Morrison, ogni grande brano di letteratura può a un certo livello essere distillato in quest'unico aspetto essenziale dell'esperienza umana.

Chris Abani

Non sbaglio più grazie a Márquez

Ogniqualvolta una mia relazione finiva, incolpavo l'altra persona e mi auto-assolvevo. Di recente, la fine di un rapporto importante è coincisa con la decisione di insegnare in un corso *L'amore ai tempi del colera* di Gabriel García Márquez. Mi sono reso conto che il mio problema sono sempre stato io. Che sono io a essermi innamorato più delle mie fantasie sulle donne con le quali stavo che dei meravigliosi e complessi esseri che erano in realtà. La letteratura ci offre la possibilità di vivere nel nostro cuore epifanie brutali, ma di farlo in modi che finiscono col trasformarci.

© New York Times (Traduzione di Anna Bissanti)

Helen Fielding

Vi prego, datemi un lieto fine

Anche quando in superficie il romanzo sembra scorrere con gioia e romanticismo, a far girare le pagine al lettore sono gli eventi drammatici. I romanzi che ho trovato veramente affascinanti sul rapporto di coppia dopo il matrimonio – *Madame Bovary* per esempio, *Anna Karenina*, *L'età dell'innocenza* – ci vanno giù veramente pesanti sui conflitti all'interno e all'esterno della coppia. In qualità di scrittrice, in ogni caso, appoggio in pieno il lieto fine. I lettori non hanno l'opportunità di poter scegliere quando interrompere la storia nella vita reale, quindi perché non aggiungere qualcosa all'intero repertorio della felicità, scegliendo un momento felice nel quale far terminare il tuo romanzo?

Colm Tóibín

A volte è meglio gettar via i libri

Non leggo narrativa o poesia per imparare; nondimeno, spesso mi capita. Così ho imparato che l'amore spesso è soltanto un modo in più per esprimere qualcosa di molto complesso e che, a sua volta, il linguaggio è una rivincita su emozioni facili o ingannatrici o fatiche. Di frequente, nella fiction le persone effettuano scelte amorose molto insensate; e da qui nasce la drammaticità. Ma ci sono momenti in cui le parole non contano, i libri ancora meno, e questi sono forse i momenti migliori. Come quando la sera vai a letto e ti accorgi che qualcuno che tu – qual è la parola? Ami? Desideri? Provi affetto? – viene a letto con te, con un mix di pura magia e di dolce determinazione, ed entrambi cadete poi in un sonno amoroso senza letteratura.